

"UN RAFFINATO DISTILLATO DI FEROCO UMORISMO"

HOLLYWOOD REPORTER



FESTIVAL DE CANNES
UN CERTAIN REGARD
2023 OFFICIAL SELECTION

UN FILM DI ALI ASGARI & ALIREZA KHATAMI

Kafka a teheran

REGIA E SCENEGGIATURA ALI ASGARI & ALIREZA KHATAMI. PRODOTTO DA ALI ASGARI, MILAD KHOSRAVI. CO-PRODUTTORI: ALIREZA KHATAMI, CYRUS NESHYAD, REYHANEH RAD.
INTERPRETI MAJID SALEHI, GOUHAR KHEIR ANDISH, FARZIN MOHADES, SADAF ASGARI, HOSSEIN SOLEIMANI, FAEZEH RAD, BAHRAM ARK, SERVIN ZABETIAN, ARGHAVAN SHABANI, ARDESHIR KAZEMI.
FOTOGRAFIA ADIB SOBHANI. MONTAGGIO EHSAN VASEGHI. SOUND RECORDIST ABDOLREZA HEYDARI, IMAN BAZYAR. SOUND DESIGNER ALIREZA ALAVIAN. MUSICHE MASOUD FAYYAZZADEH. SCENOGRAFIA HAMED ASLANI.
COSTUMI MORVARID KASHIAN. TRUCCO MEHDI SAYAD, OMID GOLZADEH. EFFETTI VISIVI KAMYAR SHAPIPOUR. COLORIST FARBOD JALALI.
DIRETTORE DI PRODUZIONE MOHAMMAD ASGARI. ASSISTENTE ALLA REGIA IMAN TAVAKOLI.

FILMS BOUTIQUE, SEVEN SPRINGS PICTURES, TAAT FILMS, TELL TALL TALE, CYNEMILMS LUXEMBOURG

FILMS Boutique

seven
SPRINGS PICTURES

TAAT
FILMS

TELL
TALL
TALE

CYNEMILMS

LUXEMBOURG





OFFICIAL SELECTION
UN CERTAIN REGARD
FESTIVAL DE CANNES

Kafka a teheran

SCRITTO E DIRETTO DA: ALI ASGARI E ALIREZA KHATAMI

CON:

MAJID SALEHI, GOUHAR KHEIR ANDISH, FARZIN MOHADES, SADAF ASGARI,
HOSSEIN SOLEIMANI, FAEZEH RAD, BAHRAM ARK, SERVIN ZABETIAN,
ARGHAVAN SHABANI, ARDESHIR KAZEMI

PRODOTTO DA: ALI ASGARI, MILAD KHOSRAVI

CO-PRODUTTORI: ALIREZA KHATAMI, CYRUS NESHVAD, REYHANEH RAD

ANNO: 2023

PAESE: IRAN

GENERE: DRAMMATICO

DURATA: 77 MINUTI

AL CINEMA DAL 5 OTTOBRE



Paola Leonardi | Ufficio stampa

Sede operativa – Piazza Bainsizza 1 - 00195 Roma

Phone + 39 06.8416488 mob. 3332021122

Email: paolaleonardi@academytwo.com

www.academytwo.com

CAST TECNICO

CAST TECNICO

Scritto e diretto da	Alireza KHATAMI e Ali ASGARI
Prodotto da	Ali ASGARI, Milad KHOSRAVI
Co-prodotto da	Alireza KHATAMI, Cyrus NESHVAD, Reyhaneh RAD
Direttore della fotografia	Adib SOBHANI
Scenografia	Hamed ASLANI
Musica	Masoud FAYAZ ZADEH
Montaggio	Ehsan VASEGHI
Designer del suono	Alireza ALAVIAN
Fonici	Abdolreza HEYDARI e Iman BAZYAR
Aiuti regista	Iman TAVAKOLI, Pouyan DARZI
Costumista	Morvarid KASHIAN
Trucco	Mehdi SAYAD, Omid GOLZADEH
Effetti visivi	Kamyar SHAFIEPOUR
Colorista	Farbod JALALI
Direttore di produzione	Mohammad ASGARI
Fotografo	Mahsa ZARINJOU
Produzione	Taat Films e Seven Springs Pictures
Co-produzione	Tell Tall Tale, Cynefilms

FILMS BOUTIQUE, SEVEN SPRINGS PICTURES, TAAT FILMS, TELL TALL TALE,
CYNEFILMS LUXEMBOURG

CAST ARTISTICO

Bahram ARK	Giovane padre	Hossein SOLEYMANI	Farbod
Arghavan SHABANI	Selena	Majid SALEHI	Siamak
Servin ZABETIAN	Aram	Farzin MOHADES	Ali
Sadaf ASGARI	Sadaf	Gouhar KHEIR ANDISH	Mehri
Faezeh RAD	Faezeh	Ardeshir KAZEMI	Uomo centenario



SINOSSI
SINOSSI

Kafka a Teheran racconta la storia di persone comuni di ogni provenienza sociale che si scontrano con barriere culturali, religiose e istituzionali imposte dalle varie autorità locali. Sono storie ironiche e commoventi di persone che si trovano ad affrontare avversità che compongono insieme il ritratto, pieno di sfaccettature, della complessa società iraniana.



NOTE DI REGIA

In *Kafka a Teheran* esploriamo le dinamiche del potere nella società iraniana contemporanea, attingendo alle idee di Foucault sulla biopolitica e sul biopotere. Analizziamo il modo in cui i regimi totalitari controllano gli aspetti personali delle vite degli individui, come ad esempio i corpi, la sessualità e l'identità.

Attraverso quadri viventi drammaticamente realistici, estremamente convenzionali e spesso ironici e paradossali, catturiamo l'impatto della biopolitica e del biopotere sui cittadini iraniani nell'ambito di un sistema che esercita un controllo totalitario. Questa regolamentazione pervasiva si insinua nella vite degli individui, sradicando gli spazi personali dove potrebbe nascere la resistenza. Sottolineiamo la manipolazione delle vite dei cittadini da parte dello stato, sollecitando lo spettatore a rendersi conto del prezzo che questo controllo ha sull'autonomia delle persone.

Mettiamo a nudo i tentativi dei cittadini di ritagliarsi dei piccoli spazi privati di ribellione, a dispetto di un regime oppressivo. *Kafka a Teheran* ci consegna una cronaca di grande potenza emotiva sulla libertà individuale e sulla necessità di una sfera privata che incoraggi la resistenza.

Esaminando queste tematiche, stimoliamo lo spettatore a riconoscere il potere nelle loro vite e li ispiriamo a conservare l'individualità e l'autonomia nonostante il controllo oppressivo dello stato.

In ultima analisi, *Kafka a Teheran* rappresenta un'inchiesta cinematografica sulla biopolitica e sul biopotere, facendo luce sulla minaccia dei regimi totalitari e sull'imperatività di difendere la propria individualità e la libertà come aspetti di valore inestimabile per l'esistenza umana.

INTERVISTA CON ALI E ALIREZA

(A = Ali, AR = Alireza)

Come vi siete incontrati per la prima volta, e come avete deciso di collaborare per *Kafka a Teheran*? Da dove è partita l'idea di questo progetto?

AR- Dico sempre per scherzo che ci siamo incontrati su Tinder, ma in realtà non è stato molto diverso da così. Entrambi siamo stati selezionati per presentare il nostro primo lungometraggio al Festival di Venezia nel 2017. Io gli ho inviato un messaggio su Facebook per congratularmi con lui perché lo conoscevo per i suoi cortometraggi.

A- Ci siamo trovati subito d'accordo, già dalla nostra prima conversazione a Venezia. Credo che sia perché abbiamo un background molto simile. Io faccio parte della minoranza Tat, e Alireza fa parte della tribù indigena Khamse. Entrambi siamo cresciuti in famiglie numerose. Io ho sei sorelle e Alireza ne ha quattro. Il cinema non era per nessuno dei due una carriera probabile. Quel background ci ha avvicinato molto, nonostante avessimo dei linguaggi cinematografici molto differenti.

AR- Quello stesso anno ci siamo incontrati di nuovo al Festival internazionale del cinema di Toronto e poi abbiamo continuato a parlare al telefono due o tre volte alla settimana, affrontando varie tematiche. All'improvviso ci siamo resi conto che avevamo praticamente scritto insieme metà di una sceneggiatura, che poi Ali ha diretto e presentato per la prima volta al Festival di Berlino.

A- L'estate scorsa, Alireza stava lavorando al suo lungometraggio *Things That You Kill* e mi raccontava delle enormi difficoltà che stava incontrando ad ottenere un permesso per le riprese.

AR- Ero sconfortatissimo perché il mio film era stato bloccato. Le comunicazioni con il Ministro della Cultura erano state assurde, quasi comiche. Anche Ali ha condiviso con me i racconti di altri scambi, con varie istituzioni, che definiremmo surreali. Una settimana dopo, avevamo una sceneggiatura pronta.

A- Ma non avevamo un budget, né un produttore, niente. Solo una sceneggiatura!

È stato difficile ottenere tutti i permessi necessari per realizzare il vostro progetto?

Dove lo avete girato?

A- Alireza ed io abbiamo entrambi una quarantina d'anni. Abbiamo passato abbastanza tempo ad aspettare, come i due personaggi di *Aspettando Godot*. Ad aspettare un produttore, ad aspettare un cast, ad aspettare un budget.

AR- E questa volta non volevamo aspettare. Così abbiamo chiamato alcuni amici, abbiamo messo insieme i nostri soldi e abbiamo fatto le riprese del film in 7 giorni.

Che cosa vi ha spinto a scegliere una sequenza di scene riprese con una cinepresa fissa e frontale?

A- Quello che sta succedendo in Iran ci ha permesso di vedere tutto alla luce del "prima" e del "dopo" la nascita del movimento "Donna, Vita, Libertà". E anche per il cinema, c'era un prima e ci sarà un dopo.

AR- Guardiamo le strade. Guardiamo i nostri amici. Abbiamo guardato le nostre famiglie. E ci siamo resi conto che il momento di raccontare storie attorno al fuoco era finito. Era giunto il momento di raccontare una storia "all'interno" del fuoco.

A- Così abbiamo spogliato il cinema di tutto quello che ostacolava le fiamme. Volevamo vedere quanto nitido, quanto diretto potesse essere questo mezzo di comunicazione.

AR- Sapevamo che stavamo correndo un rischio e che questo film sarebbe potuto non piacere a nessuno. Ma ci sono momenti in cui raccontare una storia e momenti in cui è necessario rendere una testimonianza.

Perché avete deciso di raccontare la storia in modo non tradizionale, mediante delle singole brevi scene? E l'ordine delle scene che appaiono nella versione finale del film ha un significato specifico?

A- Non le chiameremmo esattamente delle scene individuali. La poesia del film e la filosofia ad esso sottesa sono visibili solo attraverso il filo conduttore che lega tutti questi "versi", allo stesso modo in cui succede in una poesia Ghazal.

AR- L'ordine in cui il film si sviluppa rappresenta per noi l'ordine della vita. Abbiamo cercato di mostrare la vita di persone ordinarie che vivono in questo posto chiamato Iran. Ma se le esaminiamo attentamente, queste vite potrebbero essere le vite di persone in qualsiasi luogo del mondo.

Potete parlarci della poesia di Forugh Farrokhzad, "Terrestrial Verses"? In che modo questa sua poesia ha a che vedere con il vostro film?

A- La poesia è sempre stata di grande ispirazione per entrambi. L'estate scorsa, nel periodo in cui Alireza stava incontrando difficoltà ad ottenere i permessi per le riprese del suo film, la sera andavamo a fare lunghe passeggiate per Teheran e leggevamo classici della poesia. Ci sorprendevo dell'ironia e della struttura drammatica delle poesie e in particolare, ci colpì quella che è nota come la poesia Ghazal, una forma poetica classica equiparabile al sonetto della poesia europea, che utilizza stanze indipendenti in coppie che sono legate tra loro dal tema e più strettamente dalla loro forma poetica, per esempio ripetendo una rima finale per tutta la poesia. Abbiamo scoperto che quella poteva essere un'analogia strutturale adatta a un film, ed è così che siamo approdati agli 11 versi del film.

AR- Abbiamo deciso di utilizzare la tecnica del dibattito che troviamo in tante poesie Ghazal. Questa tecnica illustra un dialogo fra due personaggi che usano la loro arguzia e il loro umorismo per fare luce su tanti concetti filosofici. Così i nostri versi sono diventati un dialogo fra due personaggi.

A- Per il finale, sapevamo quello che volevamo, ma non era facile ottenere l'effetto giusto. Abbiamo scritto oltre 30 versioni diverse. Poi, una sera, stavamo leggendo "Terrestrial Verses" una poesia di Forugh e abbiamo trovato il nostro finale! "Poi / il sole divenne freddo / E l'abbondanza lasciò la terra / e nelle vallate l'erba morì / e nelle profondità i pesci morirono / E da allora la Terra / Non accolse più i morti."

AR- E quello era il nostro verso perfetto per il finale. Forugh è stata forse la poetessa più influente dell'Iran ed è anche stata un'importante cineasta. Una volta realizzato il film, abbiamo deciso di renderle omaggio intitolando il film come la sua poesia.

Gli interlocutori dei protagonisti, in tutte le scene, restano fuori campo, vengono solo sentiti, mai visti. Come avete deciso il casting per questi ruoli fuori campo? E perché avete fatto questa scelta narrativa? Credete che il film sarebbe stato diverso se aveste scelto un approccio più lineare per raccontare la storia?

AR- Volevamo mettere al centro del film dei normali cittadini.

A- Il casting è stato il più meticoloso che abbiamo mai fatto. Queste sono lunghe riprese e volevamo delle interpretazioni piene di sfumature, in grado di tenere alta l'attenzione dello spettatore. Siamo molto fieri dei nostri attori, hanno fatto un lavoro straordinario!

AR- Fra l'altro si sono esposti a parecchi rischi, lavorando con noi, perché non sapevano veramente che cosa stavamo cercando di fare. Si sono limitati a leggere la loro parte e non avevano idea del film che ne sarebbe uscito. Siamo ammirati e riconoscenti per il loro contributo a questo film.

A- Abbiamo concepito il film con questo approccio e non lo avremmo mai immaginato in nessun altro modo.

AR- *Kafka a Teheran* non potrebbe esistere in nessun'altra forma. Sono proprio le scelte formali che rendono il film quello che è.

L'atmosfera assurda, tragicomica del film e le sue situazioni estremamente controllate danno la sensazione di una risposta iraniana a cineasti come Roy Andersson – sapreste indicarmi dei modelli o delle influenze che hanno avuto un impatto sul vostro approccio alla creazione del vostro film?

AR- Sarebbe un vero onore per noi creare un'opera che venga paragonata al suo cinema. Andersson è molto influenzato dal Kabuki, la forma di teatro classica giapponese. Ma qui stiamo cercando di vedere che cosa il cinema può essere nei periodi di crisi. Che cosa può fare in tempi di transizione e cambiamento?

A- Per noi, *Kafka a Teheran* ha lo spirito curioso e sperimentale di Kiarostami.

AR- Il film potrebbe apparire come assurdo e tragicomico ma per un cittadino iraniano è super-realistico. Queste sono le conversazioni che facciamo ogni giorno.

Nella sua schiettezza e immediatezza, *Kafka a Teheran* dà l'impressione di un'opera teatrale. Quanta parte del film è stata creata durante le riprese e quali aspetti avete modificato durante il processo di montaggio?

A- Il film è stato concepito e plasmato interamente durante la fase di scrittura. Non abbiamo cambiato nulla durante le riprese o il montaggio.

AR- Prima ancora di andare sul set, avevamo già il film completamente finito nella nostra testa. Il nostro cast, naturalmente, ha contribuito con parecchie sfumature all'interpretazione.

A- Ma il film era completamente finalizzato sulla carta.

Tutte le scene individuali nel vostro film riguardano delle trattative, dei negoziati fra i protagonisti e vari generi di autorità. Direste che questo è particolarmente caratteristico delle relazioni sociali in Iran?

AR- Ho vissuto in 14 città, sparse per 9 Paesi e 4 continenti. Ho vissuto, lavorato e provato ad integrarmi nelle culture in cui ho vissuto. Direi che questo tipo di trattativa è il modo con cui qualsiasi cittadino, in qualsiasi parte del mondo, sopravvive quando ha a che fare con le autorità.

A- Ovunque siamo, dobbiamo costantemente fare negoziati con qualche sorta di struttura di potere. E se procediamo senza entrare in trattative, senza fare domande, senza mettere in dubbio le regole, allora non possiamo più definirci dei cittadini.

Qual è il messaggio che sperate venga recepito dal pubblico di *Kafka a Teheran*?

A- Speriamo che gli spettatori guardino il film e si chiedano qual è la loro relazione con il potere. Ci auguriamo che il film spinga tutti noi a guardarci allo specchio e a farci delle domande.

ALI ASGARI

CO-REGISTA E CO-SCENEGGIATORE

Ali Asgari, è noto molto noto nell'ambito cinematografico iraniano, si è aggiudicato oltre 200 riconoscimenti. Due dei suoi cortometraggi, *More Than Two Hours* (2013) e *Il silenzio* (2016), sono stati nominati per la Palma d'Oro al Festival di Cannes. *The Baby* è stato presentato al concorso per corti del Festival del Cinema di Venezia nel 2014. I film di Ali si focalizzano sulle vite precarie di individui che vivono ai margini della società nel suo Paese d'origine, l'Iran. Il suo film d'esordio, *Disappearance*, è stato realizzato presso la Cinéfondation Residency del Festival di Cannes ed è stato presentato al Festival Internazionale del Cinema di Venezia nel 2017. *Until Tomorrow*, il secondo lungometraggio di Asgari, è stato presentato alla Berlinale nel 2022. Ali è un membro della Academy of Motion Picture Arts and Sciences.

LUNGOMETRAGGI

- 2023 – ***Terrestrial Verses*** (Iran, Festival del Cinema di Cannes)
- 2022 – ***Until Tomorrow*** (Iran/Francia/Qatar - 86 minuti, Berlinale 2022)
- 2017 – ***Disappearance*** (Iran/Qatar - 90 min, Festival del Cinema di Venezia, 2017)

CORTOMETRAGGI

- 2022 – ***About Me*** (Paesi Bassi - 15 min, Festival Internazionale del Cinema di Varsavia, Festival del Cinema Tallin Black Nights)
- 2020 – ***Witness*** (Francia/Iran - 15 min, Poff Shorts, Festival del Cinema di Glasgow, Festival Internazionale del Cinema di Varsavia)
- 2020 – ***Pilgrims*** (Turchia - 17 min, Festival Internazionale del Cinema di Varsavia e Festival Internazionale del Cinema di Leeds)
- 2016 – ***Il Silenzio*** (Francia/Italia - 15 min, nominato per la Palma d'Oro per Miglior cortometraggio)
- 2015 – ***The Pain*** (Francia/Iran - 15 min, Festival Internazionale del Cinema di Los Angeles)
- 2014 – ***The Baby*** (Italia/Iran - 16 min, Festival Internazionale del Cinema di Venezia)
- 2013 – ***More than two hours*** (Iran - 15 min, Palma d'Oro – Miglior cortometraggio)
- 2012 – ***Barbie*** (Iran - 12 min)

ALIREZA KHATAMI

CO-REGISTA e CO-SCENEGGIATORE

Alireza è un premiato cineasta iraniano-americano di base in Canada. Le sue opere sono fortemente influenzate dalla ricca tradizione di cantastorie della tribù indigena Khamse, in Iran, all'interno della quale Alireza trova le sue origini. I suoi film investigano in modo toccante l'interconnessione fra memoria, trauma e dinamiche di potere, spesso attraverso una lente filosofica e con un umorismo nero. Ha collaborato con famosi cineasti come Asghar Farhadi. Il suo lungometraggio di esordio, *Oblivion Verses*, sviluppato presso la Cinéfondation Residency del Festival di Cannes, è stato presentato al Festival Cinematografico di Cannes, aggiudicandosi tre premi, fra cui il Premio Orizzonti per la Migliore sceneggiatura e il Premio FIPRESCI. Alireza è anche co-sceneggiatore di *Until Tomorrow*, che è stato proiettato per la prima volta alla Berlinale. Attualmente sta lavorando in Turchia ad un thriller psicologico che è un'opera di fiction autobiografica.

LUNGOMETRAGGI

2023 – ***Terrestrial Verses*** (Iran, Festival del Cinema di Cannes)

2017 – ***Oblivion Verses*** (Francia/Olanda/Germania/Cile - 93 min, Festival del cinema di Venezia del 2017)

CORTOMETRAGGI

2013 – ***Mr. Chang's New Address*** (Taiwan/Francia - 15 min, Quinzaine des réalisateurs di Cannes)

2010 – ***Focal Point*** (Malesia - 15 min, Festival di Clermont-Ferrand)

MILAD KHOSRAVI

PRODUTTORE

Milad Khosravi è un produttore e distributore emergente iraniano, profondamente dedicato ai problemi sociali come i diritti dei bambini, la famiglia e i temi di attualità. Nel 2020 ha fondato la Seven Springs Pictures, una compagnia di produzione e distribuzione con base a Teheran che ha prodotto numerosi cortometraggi e documentari, fra cui *Vadiyar*, *The dream of a horse*, *Autumn* e *The snow calls*. Questi film hanno partecipato a molti festival, come IDFA, Big Sky, Cracovia e il DMZ *International Documentary Film Festival*.

Nel 2023, Milad ha prodotto *Mrs. Iran's husband*, che si è aggiudicato il premio Miglior corto documentario internazionale a Hot Docs, e *Terrestrial verses*, selezionato per la sezione Un Certain Regard della 76esima edizione del Festival cinematografico di Cannes. Attualmente sta producendo tre lungometraggi, fra cui *A woman's path*, che si è di recente aggiudicato il Cross Currents Fund a Hot Docs e il premio First Look Pitch. Milad vuole avere un impatto positivo attraverso le sue produzioni cinematografiche.

FILMOGRAFIA

2025 – ***The Bride of the Summer House*** (in produzione – Lungometraggio di fiction)

2024 – ***A Woman's Path*** (Produttore, vincitore dei premi Hot Docs e DMZ Pitch)

2024 – ***Dream of the Wild Oaks*** (Produttore – In produzione – Lungometraggio documentario)

2023 – ***Terrestrial Verses*** (Produttore, Festival cinematografico di Cannes)

2023 – ***Miss Iran's Husband*** (Produttore, Miglior corto documentario internazionale a Hot Docs)

2022 – ***Autumn*** (Produttore esecutivo, Doc-point Helsinki)

2022 – ***The Dream of a Horse*** (Produttore, Festival cinematografico di Cracovia)

2021 – ***Vadiyar*** (Produttore, Festival internazionale dei cortometraggi di Uppsala)

2020 – ***The Snow calls*** (Produttore esecutivo, IDFA, Festival internazionale dei documentari di Amsterdam)

